



SPORT

di Gaetano Cicoira

Piedi per volare

Chissà se 2000 anni fa, quando scrisse le "Metamorfosi", Ovidio Nasone Publio, per gli amici semplicemente Ovidio, immaginava che i suoi poemi sarebbero stati utilizzati per parlare di calcio! Considerando che lo sport più praticato al mondo è stato inventato soltanto nel XIX secolo, dobbiamo escluderlo. Ad ogni modo è probabile che ciascuno di noi, avvicinandosi a questi miti, trovi l'occasione per aprire un nuovo punto di vista nella propria vita e nelle proprie vicende; si renda conto che nella realtà le storie raccontate da chi ci ha preceduto non sono poi così datate o circoscritte e che, forse, sono solo il riflesso dell'agire umano, sempre diverso nella forma ma ripetitivo nella sostanza. Il tema di fondo è "l'ambizione dell'uomo verso obiettivi sempre più elevati". Da "Dedalo e Icaro", desiderosi di evadere dalla prigione del labirinto di Cnosso e di volare con "ali di cera" verso la libertà, alle smanie di piccole società di fornire alla propria squadra di calcio un organico capace di uscire dal labirinto della I o della II categoria per arrivare, poi, chissà dove. Non ci sarebbe veramente nulla da eccepire, essendo a tutti noi nota l'importanza delle motivazioni, dell'espressione delle proprie volontà e capacità, della realizzazione personale e di gruppo.

Ma come si concilia tutto questo con uno sport di squadra praticato a livello dilettantistico? Per i piccoli appassionati, il pallone non è altro che un mezzo per divertirsi, imparare a stare insieme e a rispettare le

regole, ad impegnarsi per una causa comune. Col tempo subentra l'agonismo, la voglia di vincere (guai se non ci fosse!) ed ecco che la squadra diventa anche un simbolo, un modo per tutto il paese di confrontarsi con gli altri e misurare il proprio valore. Le compagnie, allora, si attrezzano di giovani locali, legati alla maglia dall'amore per il proprio paese, desiderosi di rappresentarlo in ogni luogo e uniti da un forte senso di amicizia.

Purtroppo, però, i risultati così raggiunti possono non essere adatti alle aspettative di chi dirige le società. A turno, dunque, a seconda delle disponibilità

economiche, si allestiscono squadre di categoria superiore, si forniscono gli strumenti adatti a spiccare il volo, le "ali", per raggiungere una breve promozione e ritornare in poco tempo alle categorie che al paese competono: poco importano la provenienza e le motivazioni del gruppo, il senso di un breve successo costruito col denaro, la consistenza della nuova struttura praticamente di "cera".

Senza contare, poi, il rischio di disperdere l'organico di base e di ritrovarsi, a campionato concluso, senza una rosa numericamente sufficiente e qualitativamente adatta (in caso di promozione) ad affrontare una nuova stagione... Vale la pena di spiccare il volo se poi le ali sono destinate a sciogliersi al sole?

"...intanto Dedalo non poteva più essere segregato su quell'isola...dispose in fila delle penne fissandole al centro...per imitare ali vere...Icaro, suo figlio, gli stava accanto, non sapendo di scherzare col proprio destino, raggianti in volto: viene dietro di me, disse Dedalo, ti farò da guida... Il ragazzo cominciò a gustare l'ebbrezza del volo, si staccò dalla sua guida e, ammalato dal cielo, puntò verso l'alto. La vicinanza cocente del sole le sciolse: egli agitò le braccia ormai prive di ali, non fece più presa sull'aria e, invocando il padre mentre precipitava, fu inghiottito dalle acque...Il padre, sconvolto, gridava maledicendo l'opera che aveva fatto. Poi scorse le sue penne sui flutti. E si accorse di non essere più padre."



L'ombelico... di Calitri di Franca Stia

Jovanotti qualche anno fa cantava l'ombelico del mondo, anche se si riferiva a ben altro; oggi la moda dell'ombelico scoperto fa impazzire i giovani del terzo millennio, in qualsiasi parte del mondo, anche a Calitri. In estate il "buchino più trendy" è al centro della moda giovanile, con magliette cortissime, jeans a vita bassa; in inverno, sfidando ogni rigore invernale, ecco che fa capolino sotto i giubbotti corti, stretti, fasciati in vita...E anche chi ha qualche chilo in più non si vergogna di mostrare un po' di pancetta o i fianchi rotondetti. Le ragazze sono le più "agguerrite", sembrano che facciano a gara a chi lo mostra di più. Per loro, spesso, non c'è alcuna differenza tra il vestirsi per andare a scuola e uscire con le amiche. Ma siamo sicuri che seguire la moda voglia dire tutto questo? Ed è così importante? Un po' di tempo fa ho sentito per televisione che alcuni presidi e alcuni sacerdoti, non sopportando più la vista di quell'ombelico troppo scoperto, hanno imposto delle regole, dei divieti ai ragazzi. Anche nel mio piccolo paese Calitri "la gente mormora". Soprattutto nelle scuole ci si chiede di avere un abbigliamento più adeguato all'ambiente, pantaloni meno "calati" e maglie un po' più lunghe. Non si tratta di essere "bacchettoni" ma solo di avere un po' più di rispetto, per la scuola e per i luoghi di culto. Del resto non a tutti può piacere questo tipo di moda, anche se, per quanto ci si sgoli e ci si lamenti, nessuno cambia abbigliamento. Personalmente, nonostante ho solamente quindici anni, credo che occorra avere rispetto per l'ambiente che si frequenta e per le persone di una certa età, che possono trovare "disdicevole" questo modo di vestire. In estate ricordo che, durante la messa, una ragazza che indossava una cortissima maglietta e dei jeans a vita bassa, provocò un mormorio tra le signore sedute nei banchi vicini. Cosa voglio dire con questo? Che esistono delle regole da rispettare, dei luoghi dove occorre andare in un determinato modo. "Sì, ma la moda vuole così!". Beh, secondo il mio modestissimo parere la moda la facciamo noi, con il nostro modo di essere e di vivere... per questo possiamo anche cambiarla, rispettando tutti, anche la nostra giovane età.